

VICO D' INCERTI

LETTERE ALLA DIREZIONE

**LE MONETE D' ORO BORBONICHE NAPOLETANE
DEL XIX SECOLO**

Estratto dalla « Rivista Italiana di Numismatica »

Vol. XIV, Serie quinta, LXVIII, 1966

LETTERE ALLA DIREZIONE

LE MONETE D'ORO BORBONICHE NAPOLETANE DEL XIX SECOLO

Caro Direttore,

quando ho letto nel fascicolo 1964 (apparso nel 1966) del « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » la nota del dott. Michele Pannuti sulla « Rarità delle monete d'oro borboniche napoletane del XIX secolo », sono rimasto più che altro stupito per il tono inspiegabilmente scortese usato nei miei riguardi.

Nel mio articolo pubblicato dalla R.I.N. (fascicolo LXVII-1965), in risposta ad uno precedente del dott. Pannuti pubblicato nel « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » 1963 (apparso nel 1965) che conteneva molti rilievi al mio saggio del 1959 riguardante le monete borboniche delle Due Sicilie, avevo chiaramente premesso che *« non ritenevo affatto di essere il depositario della verità numismatica su queste o altre analoghe monete da me studiate, perchè anche nella numismatica, come in ogni altro ramo della scienza, la verità, o quella che si ritiene tale, è destinata fatalmente a modificarsi man mano che nuovi elementi affiorano dagli studi, dalle ricerche o dalle fortunate scoperte »*. E aggiungevo: *« Ben vengano quindi accanto ai miei anche i saggi che, come quello del dott. Pannuti, cercano con lodevole sforzo di illuminare qualche aspetto delle belle monete borboniche. Naturalmente, ove risultino discordanze di dati o di pareri, soltanto validi elementi di prova, non le opinioni preconcepite, devono servire di base per una onesta discussione »*.

Intendevo con tali parole, sulle quali non mi pare possano nascere dubbi, invitare il dott. Pannuti, ove egli non fosse stato d'accordo su

quanto andavo esponendo, ad una eventuale discussione, mantenuta in quei limiti di rispetto reciproco e di cortesia che sono stati sempre di norma nei rapporti fra studiosi di numismatica.

Poichè il dott. Pannuti nella sua successiva nota si è, invece, di molto scostato da tali limiti, avevo, per conto mio, deciso di lasciar perdere la questione, senza darvi troppo peso, ben certo che i lettori interessati avrebbero saputo ugualmente formarsi un esatto giudizio.

Ma poichè Ella mi prega di chiarire l'argomento, mi risolvo a farlo, se pure contro voglia, pregandoLa di scusarmi se non potrò essere breve come vorrei.

Il dott. Pannuti, dunque, mi addebita come prima colpa quella di non aver citato il suo nome, a proposito della moneta da 30 ducati 1842, riportando quanto risulta scritto sul « Corpus Nummorum Italicorum vol. XX » che egli avrebbe « *per primo rilevato* ». Analogamente mi incolpa di aver ripetuto, senza citare il suo nome, i dati relativi alla coniazione di detta moneta quali risultano dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, che egli avrebbe « *fornito per primo* ». A questo proposito mi permetto di far osservare al dott. Pannuti che, secondo le corrette consuetudini, io ho sempre considerato doveroso citare il nome di un autore del quale riporti notizie, dati o considerazioni quando questi risultino inediti o originali. Ma non mi pare si possano considerare tali quelli che sono stampati nel « Corpus » o sul Cagiati (anche se nel trascrivere quest'ultimo io sono incorso in una svista), o appaiono nei documenti conservati in un archivio che chiunque può consultare. A proposito di questi documenti dell'Archivio di Stato, devo precisare al dott. Pannuti che proprio per esaminarli (e insieme consultare personalmente le raccolte del Museo Nazionale e le altre più importanti collezioni napoletane) mi recai a Napoli e vi rimasi alcuni giorni nello ottobre 1959. Gli stessi dati, del resto, risultavano pubblicati anche nel fascicolo 5 - Serie I - Volume X - dell'« Archivio Economico dell' Unificazione Italiana »: *Monete e zecche del Regno delle Due Sicilie. Roma 1960*, che lo stesso dott. Pannuti ricordava.

A parte ciò, vale a dire anche attribuendo al dott. Pannuti la tanto ambita priorità nella « rilevazione » di simili modesti elementi, non vedo quale merito potrebbe derivargliene, visto che essi non aggiungono assolutamente nulla al discorso sulla moneta in questione. Infatti, secondo il dott. Pannuti (1966): « *La realtà è che tale pezzo è sconosciuto a tutti gli studiosi da me consultati ed a me stesso* ». Io, nel mio primo saggio (1959) scrivevo: « *Nasce quindi il fondato dubbio che il pezzo da 30 ducati 1842 non sia mai esistito, o quanto meno che non ne sia rimasto alcun esemplare* ». Nel secondo saggio (1965) aggiungevo: « *In conclusione, risultando soltanto che monete da 30 ducati furono coniate nel 1842, e per tutto il resto non potendo andare oltre il campo delle ipotesi, penso che convenga, pur con le dovute riserve, conservare ancora nei cataloghi il posto per questa moneta, nella speranza che da*

qualche ignoto ripostiglio almeno un esemplare finisca un giorno o l'altro per affiorare ». Nessuna effettiva divergenza, quindi.

Per quanto si riferisce alla moneta da 15 ducati 1842, che nel mio primo saggio era classificata R4 (cioè estremamente rara) senza altre considerazioni, e a proposito della cui esistenza il dott. Pannuti nel suo articolo mi chiedeva « *ampia e documentata conferma* », io esposi nel mio secondo saggio quanto mi risultava, e precisamente: « *La situazione è la seguente: il Cagiati nel citato volume la dava come presente nella sua collezione (pag. 131, n. 2), e il « Corpus » pure la catalogava, rifacendosi al Cagiati, col n. 139. Ma in realtà nelle schede della collezione Cagiati, conservate dalla signorina Majorana, che ho consultato in originale e delle quali possiedo copia, essa non figura. Dai documenti della zecca napoletana, presso l'Archivio di Stato di Napoli, non risulta che nell'anno 1842 siano state coniate monete da 15 ducati; ma questo, date le abitudini invalse in quei tempi, non esclude che nella prima coniazione avvenuta nel 1844 sia stato usato anche un conio allestito in precedenza col millesimo 1842.*

Una moneta da 15 ducati 1842 potrebbe essere stata offerta in vendita nell'asta della collezione Foresti (Ratto, 1911), col numero 1593; ma purtroppo un malaugurato errore di stampa ha fatto sì che invece di 15 nel catalogo dove essa è descritta si legga soltanto 5, e ne sorge quindi un legittimo dubbio, perchè non esistendo un pezzo da 5 ducati, potrebbe trattarsi di un 15, come di un 6 o di un 3.

Nessun dubbio, invece, dovrebbe sorgere circa l'effettiva presenza della moneta offerta in vendita a Napoli nel 1921, nell'asta dell'importante collezione Gervasi (Monete dell'Italia meridionale e della Sicilia); vi figurano tre pezzi da 15 ducati, elencati nell'ordine: 1831, 1842, 1848. Dobbiamo pensare che anche in questo caso si tratti di errore di stampa? Purtroppo non sono riuscito a sapere dove tale moneta sia finita. E' certo, comunque, che il pezzo da 15 ducati 1842, mancante oggi in tutte le collezioni pubbliche e private che ho potuto esaminare, se — come ritengo — effettivamente esiste, è da considerare di eccezionale rarità ».

Il dott. Pannuti, col tono di chi ha colto in fallo l'avversario e lo ha stretto alle corde, scrive ora nella sua nota che « *invitato a precisare i fatti, il D' Incerti è stato costretto ad ammettere che l'unica notizia dell'esistenza di una moneta da 15 ducati con il millesimo 1842 si riferisce a quanto è scritto nel catalogo di vendita Gervasi* ». E conclude: « *Rimane pertanto e più fermo che mai il dubbio circa la reale esistenza del pezzo* ».

Quanto prima ho esposto mi pare invece sufficiente per far ritenere che la moneta possa effettivamente esistere, e si debba quindi, sempre con le riserve del caso, elencarla, come ho fatto io nel mio catalogo, nelle due possibili varianti (ghiera destra e ghiera sinistra), sino a che non si abbia la prova che effettivamente non esiste.

Per quanto riguarda, infine, la moneta da 3 ducati 1831, elencata nel mio catalogo, e della cui esistenza il dott. Pannuti chiedeva la solita « *ampia e precisa conferma* », io scrivevo nel mio secondo saggio: « *Più chiara è la situazione del pezzo da 3 ducati 1831: un esemplare di esso esiste presso una collezione privata italiana; mentre un altro — che potrebbe però essere quello stesso prima citato — venne offerto in vendita nel « Catalogo n. 12 - Dicembre 1955 » della Ditta R. Barzan e rag. M. Raviola di Torino (n. 19, L. 12.500)* ».

Al che il dott. Pannuti ribatte: « *Il D' Incerti afferma che questa moneta è da lui conosciuta in un unico esemplare presso una collezione privata italiana, senza precisarne il nome. Nessuna prova egli ha fornito pertanto sinora dell'esistenza di questo pezzo* ».

Su questo inusitato modo di discutere, lascio a Lei, caro Direttore, il giudizio. Posso solo precisarLe che la citazione del secondo esemplare si riferisce ad un documento di dominio pubblico, e che del primo esemplare, pur non essendomi lecito riferire pubblicamente il nome del proprietario, perchè questi, per evidenti ragioni, mi ha pregato di non farlo, provvedo a mostrare a Lei personalmente il documento originale col quale il proprietario stesso mi ha dato conferma.

Sempre a proposito di questa moneta io aggiungevo: « *La logica, del resto, avrebbe portato ad escludere che proprio nel primo anno di coniazione della nuova bella serie di monete di Ferdinando II non si fosse pensato anche alla monetina da 3 ducati, accanto a tutte le altre d'oro e alla quasi totalità di quelle d'argento e di rame. Il conio venne quindi approntato e qualche moneta fu certamente coniato, anche se la situazione della circolazione sconsigliò poi di andare oltre* ».

Ma anche questa mia modesta considerazione non sembra lecita al dott. Pannuti, che non si perita dall'affermare col solito tono: « *Erra il D' Incerti quando afferma « che la logica, ecc. »* Perchè poi debba essere considerato errore l'esprimere un'opinione, e debba essere io ad errare e non il dott. Pannuti, Dio solo lo sa . . .

Il dott. Pannuti si è risentito, evidentemente, per il fatto che io sia stato costretto a rilevare pur col dovuto garbo, la insostenibilità di una sua affermazione. Egli scriveva infatti (pag. 106 del B.C.N.N. 1963): « *Ho indicato con i gradi della massima rarità monete da me osservate o registrate solo una o pochissime volte tra qualche migliaio di pezzi presi in considerazione* ». Al che io osservavo (pag. 126 della R.I.N. 1965): « *Il dott. Pannuti parla di qualche migliaio di pezzi da lui presi in considerazione; ma ritengo sia incorso in un involontario errore. Pur avendo studiato e seguito queste monete per tanti anni, io non posso riferirmi, e solo per i tipi meno rari, che a qualche decina di pezzi esaminati* ».

Ora il dott. Pannuti, tornando sull'argomento nella sua nota, così si esprime: « *Il D' Incerti si mostra sorpreso che io abbia potuto pren-*

dere in considerazione un migliaio di pezzi ». Pur essendo quest'ultima quantità sempre molto forte per un tal genere di monete, mi pare che « un migliaio » sia assai diverso dal « qualche migliaio » che aveva originato il mio rilievo.

Da ultimo il dott. Pannuti afferma che: « *In seguito alla pubblicazione del mio saggio il D' Incerti ha dovuto rivedere i gradi di rarità delle monete d'oro borboniche* ». Devo dire, a questo proposito, che il mio primo catalogo del 1959 era partito da zero, cioè dalla totale mancanza di notizie serie circa la rarità delle monete borboniche delle Due Sicilie, e quindi i dati da me esposti, frutto di personali ricerche e di diretti inventari delle raccolte pubbliche e private che avevo potuto esaminare, rappresentavano quanto era allora possibile sapere. Con gli elementi venuti in luce negli anni seguenti, e col lavoro di verifica i cui elementi e i cui risultati sono esposti minutamente nel mio secondo saggio, ho potuto migliorare la mia classificazione, definendo meglio anche il significato dei vari gradi di rarità. Ne sono derivate parecchie rettifiche, perchè quelle monete sono risultate, in generale, più rare di quanto nel primo tentativo di classificazione, con spiegabile prudenza, le avessi giudicate. Dal lavoro del dott. Pannuti ho tratto però soltanto lo spunto e lo stimolo per compiere questa revisione, non gli elementi. Gli riconoscerei tuttavia volentieri almeno questo merito, se egli non lo reclamasse con tanta malagrazia.

Mi creda, Suo

Vico D' Incerti

P. S. - Poichè se ne presenta l'occasione, ritengo opportuno aggiungere qui di seguito all'elenco delle più importanti collezioni private comprendenti monete d'oro napoletane del XIX secolo, esposto a pag. 128 del fascicolo 1965 della nostra Rivista, le due raccolte seguenti che ho potuto inventariare soltanto dopo la pubblicazione del mio articolo:

Collezione Aldo Curatolo, Reggio Emilia: 31 monete

Collezione Dott. Cav. Mario Villa, Bergamo: 13 monete

Queste due raccolte, pur notevoli, non apportano tuttavia sostanziali modifiche alla situazione e quindi al grado di rarità esposti nelle pagine da 132 a 136 del suddetto articolo, perchè le monete che in esse figurano sono largamente comprese nel margine della esistenza massima presunta.

V. D' I.